“Il Vangelo della domenica con Albino Luciani”

Domenica 27 novembre 2022: I di Avvento (A)

(Isaia 2, 1-5; Salmo 121/122; Romani 13, 11-14a; Matteo 24, 37-44)

Iniziamo un nuovo anno liturgico con il tempo dell'Avventi in questo ciclo festivo A del rito romano.

La prima lettura riporta il *“Messaggio che Isaia, figlio di Amoz, ricevette in visione su Giuda e Gerusalemme”*: siamo all'inizio del lungo libro del grande profeta d'Israele, più precisamente al capitolo due. Le parole che, per mezzo del profeta, Dio rivolge al suo popolo sono per la *“fine dei giorni”*, guardano al compimento del disegno divino: in quel tempo il luogo della dimora di Dio sarà riconosciuto da tutti come stabile e come punto di riferimento irrinunciabile, anzi desiderabile. Questo camminare verso Dio è *“perché ci insegni le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri”* e tali sentieri e vie sono la legge, la parola del Signore, il riconoscerLo come giudice tra le genti, l'instaurazione di una pace stabile e duratura che vedrà trasformare le armi in strumenti di lavoro: sono i tempi messianici, tempi dove Dio regna su tutta la terra e il suo regno non avrà confini.

Il salmo 121/122, uno dei *salmi delle ascensioni*, è ancora oggi pregato mentre si ascende a Gerusalemme: chi ha avuto il dono di essersi recato in Terra Santa ha fatto questa esperienza di avvicinamento alla Città Santa come un salire, anche geograficamente, al monte di Sion. Ma queste parole non esprimono solamente la giusta gioia di chi si avvicina al monte santo: per esso si chiede pace, sicurezza, bene. Gerusalemme è veramente città della pace se in essa dimora lo Spirito di Dio e se, recandoci ad essa, noi chiediamo che questo si compia.

I pochi versetti della lettera ai Romani spingono i lettori ad essere consapevoli che questo è il tempo abitato dalla grazia di Dio e che *“adesso la nostra salvezza è vicina”*. Paolo utilizza un linguaggio quasi militare parlando di indossare le *“armi della luce”*: a ben vedere l'esistenza cristiana, credente e fedele è proprio questa continua guerra contro le tenebre del male e della divisione, contro la disonestà, le orge e le ubriachezze, le lussurie e le impurità, i litigi e le gelosie. *“Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo”*: recuperiamo quel gesto battesimale della consegna delle veste bianca, segno della nostra nuova dignità di figli amati di Dio e iniziamo così, con questa certezza, il tempo sacro dell'Avvento, sicuri che ogni lotta è vittoria se lasciamo che Gesù sia insieme a noi.

Il Vangelo riporta una parte del discorso escatologico di Gesù, presente nella sezione finale della narrazione di Matteo. Tale discorso è rivolto ai discepoli e parla della *“venuta del Figlio dell'uomo”*, una figura già profeticamente presente nel Primo Testamento, in particolare nei discorsi profetici maggiori. Questa venuta, avvolta nel mistero, è spiegata da Gesù come quasi *“feriale”*, cioè in mezzo alle cose e alle attività umane più disparate: mangiare, bere, prendere moglie e marito... essa è una venuta sorprendente, che prende alla sprovvista e quasi divide arbitrariamente scegliendo uno piuttosto che l'altro. Ma Gesù non si limita a questo perché dà un'indicazione precisa: *“Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà”*; anzitutto Gesù chiama questo Figlio dell'uomo *“Signore”*; poi indica nell'atteggiamento della vigilanza, dell'essere pronti la strada giusta per prepararsi ed essere preparati a riconoscerlo e accoglierlo. Potremmo dire che questa venuta del Figlio dell'uomo, questo Signore che è già venuto nella carne, Gesù, viene ancora in maniera reale e misteriosa insieme e chiede a noi un atteggiamento di vigilanza che, significa, coltivare una quotidiana unione o almeno il desiderio di stare con Lui, un vero e proprio cammino continuo di conversione, cioè di ritorno a Lui.

In una delle quaranta lettere del Patriarca Luciani, raccolte poi nel famosissimo libro *Illustrissimi*, ce n'è una indirizzata ad un certo Casella, musico. In essa si legge un passaggio chiaro e molto bello sul tema della riconciliazione con Dio che leggiamo "sotto traccia" nel brano evangelico di questa prima domenica di Avvento:

Vera musica è il riconciliarsi con Dio e l'abbandonare la strada storta, larga e spaziosa, che conduce alla perdizione. Su questa strada passano a galoppo tutte le passioni umane cavalcate da quei cavalli d'Apocalisse, che hanno nome: brama e ingordigia esagerata, mai sazia di piaceri, di denaro e di onori. Chi cammina su di essa non può trovarsi bene. Il grande Tolstoj ha scritto di un cavallo, che, a mezzo della discesa, s'impunta e si ribella, dicendo: «Sono stufo di tirare la carrozza e di obbedire al cocchiere; mi fermo!». Padronissimo di farlo, ma pagherà salato. Da quel momento, infatti, tutti si mettono contro di lui: il cocchiere che lo frusta, la carrozza che va a sbattergli nelle gambe, i passeggeri che, nella carrozza, urlano e imprecano. È così. **Quando ci mettiamo nella strada storta e ci impuntiamo contro Dio, rovesciamo l'ordine, rompiamo il patto di alleanza col Signore, rinunciando al suo amore, ci irritiamo contro noi stessi, scontenti di ciò che abbiamo combinato e rosicchiati dal rimorso.** Caro Casella, è vero, qualcuno dice che le musiche si cantano e suonano benissimo anche sulla strada storta: respinge sdegnosamente la storiella di Tolstoj e afferma che nel peccato egli si sente più libero che mai. Io mi permetto di contraddirlo con due sole parole: «padrone» e «malattia». **Sì, il peccato diventa, volere o no, il padrone del peccatore. Può darsi che dapprima gli faccia complimenti e carezze, ma il peccatore resta suo schiavo e presto o tardi assaggerà il suo bastone. Quanto a «malattia», ce n'è di due specie: ignote e palesi. Una piaga viva e lancinante fa male, ma almeno si sa che esiste e si cerca di curarla. Metti invece un tumore nascosto: ingrandisce, si propaga, tu non sai, tu ti illudi e assicuri gli amici di star benone: improvvisamente ecco la metastasi, l'irreparabile. È il caso di chi è carico di peccati e afferma di non averli e di non sentirli. Invece: avere un proprio bagaglio di peccati, ma sentirne il peso, decidere di cambiar strada sul serio, capovolgere sul serio, gettarsi sul serio nelle braccia di Dio, quale musica, Casella mio!** (*La musica della riconciliazione*, Lettera a Casella, musico, in *Illustrissimi* O.O. vol. 1 pagg. 357-358)

All'inizio di questo tempo di Avvento possiamo domandarci quale cammino di fede e di conversione sto percorrendo e quali ne sono i segni: sarà utile riconoscere i passi fatti e quali fare per tornare da quale Dio che sempre ci aspetta e ci ama.